

prima di tutto

Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo

Iscritto alla FUSIE - Federazione della Stampa Italiana all'Estero



IL FONDO

A Parigi gli affari, a noi i migranti

di Roberto Menia

Ma davvero dobbiamo imputare a Parigi lo scatto in avanti sul caso Libia? Davvero Palazzo Chigi è esente da colpe su questo ennesimo pasticcio all'italiana che sta portando denaro in Francia e migranti all'Italia? Il governo s'è fatto fregare da Parigi, inutile che adesso si tenti il rattrappo che finisce per essere peggio del buco. Gentiloni, Alfano e Minniti non ci hanno capito più nulla e Macron, semplicemente, ha messo la freccia come invece avremmo dovuto fare, da tempo, noi. Ma come, c'è una prateria che attende l'Italia e le sue imprese, c'è la possibilità di un volo diretto (da Roma o Milano) per Tripoli, c'è un consorzio italiano che farà i lavori allo scalo aeropor-tuale di Tripoli, c'è l'appoggio delle sovrastrutture in loco e Roma che fa? Cincischia, annuncia forum come quello ad Agrigento che è stato solo apparenza ma fino ad ora senza sostanza, addirittura non si parla più dei crediti certificati che le nostre imprese hanno maturato. Fisiologico che, oggi, Parigi incassi petrolio e affari, mentre noi solo migranti analfabeti e tanto caos. Forse qualcuno si aspettava un risultato diverso e a nostro favore? Non c'erano le premesse, perché l'Italia, dopo il disimpegno annunciato da Trump sul Mediterraneo, non ha ritenuto di puntare tutte le proprie fiches sulla Libia. E'mancata determinazione nel parlare chiaramente anche sul ruolo militare. E'mancata autorevolezza da parte del governo, afono verso Il Cairo e supino verso Berlino. E'mancato l'appoggio alle nostre imprese che da anni chiedono di essere ascoltate. E'mancata una oggettiva politica nazionale. (Continua in ultima)



Anno IV Numero 35 - Luglio 2017

LA LEZIONE DI PETRARCA PER RICORDARE L'IMPORTANZA DELL'ANTROPOCENTRISMO

L'uomo vince sempre



Per la letteratura classica italiana (e mondiale), luglio è un mese importante. Nel 1304 nacque infatti Francesco Petrarca e morì sempre a luglio, ma del 1374. Non fu solo scrittore, poeta e filosofo ma padre spirituale di quell'umanesimo che, grazie al suo noto *Canzoniere*, fu pietra miliare per l'Italia. Il suo antropocentrismo, quindi uomo al centro, gli valse la palma di accanito tifoso della filosofia antica e patristica attraverso l'imitazione dei classici. Si sforzò di dare di sé un'immagine di virtù e di lotta contro i vizi. Non vuol essere retorica ricordare, oggi, la figura del Petrarca perché, al netto di personali simpatie e credi soggettivi, proprio quando la terra sta venendo meno sotto i piedi della moderna società, è dovere pedagogico ricordare chi ha messo l'accento su quei valori e quelle battaglie. Perché, se davvero vogliamo ricominciare, è l'uomo, alla fine, che deve tornare al centro di tutto.



QUI FAROS di Fedra Maria

Grande idea lasciare a terra i Canadair

Sfesteggiava qualche mese fa. "Quei fannulloni dei forestali ora se la vedranno sui giornali deputati e senatori. Peccato che su 7000 forestali siano attivi oggi tra i Carabinieri solo 350. E gli altri? Senza dubbio sarebbe stato utile averli operativi per combattere i maledetti incendi che in questo afoso luglio hanno devastato la penisola. Quelle cicche di sigarette, con taniche

di benzina e pseudo-romani sono buoni, forse, per i titoli di qualche giornalone. Anche i muri sanno che la cri-



minalità organizzata ingurgita natura per sputare cemento, possibilmente abusivo. Ma niente, in piazza Montecitorio proprio non recepiscono questo macro segnale. Sarà il caso di appendere all'ingresso del Parlamento una vetrofania. Ci sarà un giudice a Berlino che, si spera, capirà quanto male stanno facendo all'Italia leggi stupide e interpreti sciatti. E amministratori impreparati, capaci di lasciare a terra tanti Canadair.

POLEMICAMENTE

Su, fermiamo i barbari 4.0

di Francesco De Palo

L'educazione è il pane dell'anima, scrisse Giuseppe Mazzini quando il mondo non era ancora governato dalle attuali ordalie di barbari 4.0. Certo, c'erano altri problemi, senza dubbio più dirimenti: carestie, guerre e invasioni. Ma siccome la storia si ripete, ecco che oggi, con le dovute proporzioni, ci troviamo a confrontarci con problematiche simili, seppur incornicate in sovrastrutture differenti. Ma con un nemico in più: l'infinito ego dei barbari 4.0. Chi sono questi novi nemici dell'uomo? E cosa vogliono da noi? I barbari 4.0 sono quelli che, da un lato, si indignano se la ricerca usa cavie animali per assicurare il progresso alla scienza e poi fumano accanto ad una donna incinta. Quelli che in campagna elettorale promettono mari e monti per tutti, e poi una volta eletti si dimenticano di realizzare gli asili comunali fondamentali per tornare finalmente a poter fare figli. Quelli che giustamente sono attentissimi ai diritti di tutti, come degli animali nelle spiagge, degli omosessuali negli alberghi dedicati, ma se vedono un bimbo che corre in pizzeria (Continua a pag. 6)

Ipse dixit

“Se non studio un giorno, me ne accorgo io. Se non studio due giorni, se ne accorge il pubblico”

(Niccolò Paganini)

Da pastore sull'Olimpo a ematologo a Roma e Harvard: la parabola di Nikos Sikoglou che ora insegue un altro sogno

Ecco come fonderò l'Accademia Olimpica di Studi Classici, in Grecia e in Italia



Nikos Sikoglou, ematologo, è nato 66 anni fa in Grecia in un villaggio sull'Olimpo. In sei anni, e partendo da zero, è riuscito a studiare medicina contemporaneamente alla Sapienza, alla Cornell di New York e alla Harvard Medical School di Boston. In questa ultima ha scoperto i Neociti da ricercatore per poi specializzarsi in Ematologia. I Neociti erano la miglior terapia trasfusionale della talassemia.

di Francesco De Palo



Ma lui ha scoperto che la miglior proposta era eliminare la talassemia dalla faccia della Grecia, come era stato fatto dal gruppo di David Nathan a Boston. Errore fatale, per lui, nel tentativo di rendere inevitabile l'impossibile nella sua amata Ellade. Gli costò il cambio professionale al culmine della sua ascesa in campo ematologico. È proprio così. Ha raccontato la sua incredibile storia nel libro "Sogni su misura - come rendere inevitabile l'impossibile" (edito da Toxoths Int.) con la prefazione di Luciano De Crescenzo, presentato al Sistina di Roma davanti a mille persone.

Partiamo dall'omega della sua storia. Un'accademia Olimpica di Studi Classici da fondare in Grecia, a partire dalla montagna sacra dell'Olimpo e con una sede nella sua fisiologica protesi: la Magna Grecia, dove si incontrano le civiltà elleniche e romane. Come nasce questa idea?

Disse Aristotele interrogato da Re Filippo: "Sto cercando di mettere in moto il motore spento di Alessandro per aiutarlo a diventare Magno"

Perché tutto questo ci appartiene e dobbiamo valorizzarlo nel modo più semplice e significativo anche a chi non potrà mai vedere dove tutto ebbe inizio.

Dove individuare la progenie di questo nuovo sogno?

Un mio caro amico, nonché fondatore della European School of Economics, Stefano D'Anna, che insegnava economia



no ospitare chi desidera vivere il passato oggi. Il nostro tesoro è nascosto nel nostro passato, visto con gli occhi degli antichi maestri di vita.

Destino, fato o cosa?

Dovevo lasciare l'Ellade in preda dei barbari per riconoscere il suo vero immenso valore. Non è un caso che sia stata l'Italia a compiere questo miracolo. L'Italia, generosa e gentile, mi ha donato "gli occhiali da vista", le lenti per vedere in filigrana questo immenso potenziale che entro tre anni vorrei far fruttare.

attraverso la mitologia, sosteneva che il mito potesse essere applicato alla vita di tutti i giorni, e mi ha dato l'ispirazione. Non credeva che io facessi il pastore nei pressi dell'Olimpo e mi ha seguito fino per verificare che fosse vero. E insieme avevamo piantato il primo seme nei pressi del primo Tempio di Apollo dove "i tombaroli" trafigavano dei tesori di immenso valore verso i musei privati del mondo. E così ho pensato che sarebbe meglio avere studenti e ricercatori che imparano la mitologia e scavano per trovare il resto degli reperti archeologici per salvaguardarli dagli amanti delle opere antiche. Ma ancora prima alla Cornell di New York, grazie al Chairman di Farmacologia nel 1977, il dr. Riker, ho compreso le mille potenzialità della nostra cultura. In un momento in cui l'Europa parla solo di crisi finanziaria e di crisi dei migranti, credo sia fondamentale ricominciare dalla formazione per non consentire altre sfioriture soprattutto nei nostri giovani: spesso sbandati, senza il perimetro di una meta e non dotati di quel bagaglio imprescindibile per inseguire le loro aspirazioni e i loro sogni su misura. Questa la vera salvezza di chi è perduto nei propri labirinti e di chi vuole uscire indenne dalle sabbie mobili dove il canto silenzioso delle Sirene immobilizza i deboli e quelli che non hanno una meta nobile da

raggiungere.

Con quali prospettive? Nell'antica Grecia, e senza voler fare della inutile retorica, si provvedeva al nutrimento del corpo con cibo della mente e con la conoscenza è dell'anima tramite l'eubaiopovia (il demone buono). La "paideia" era un pezzo fondamentale dell'istruzione giovanile. Basti pensare che il mentore di Alessandro Magno fu Aristotele. È memorabile la sua risposta al Re Filippo che si era lamentato del fatto che non aveva iniziato a insegnare matematica

In un momento in cui l'Europa parla solo di crisi economica e migratoria, serve ricominciare dalla formazione vera e aperta a tutti

e fisica a suo figlio dicendoli: "Sto cercando di mettere in moto il motore spento di Alessandro per aiutarlo a diventare Magno". Oggi si fa l'errore del Re Filippo perché gli educatori si illudono di insegnare le materie mentre si rivolgono a motori spenti.

Quale il primo passo? Serve incantare i giovani prima con la mitologia, la filosofia e poi passare

sono sfuggite. Questa scuola appartiene alle future generazioni e non vogliamo sbagliare nella frettola di mescolare i capitoli.

Nutrimento del corpo e della mente: lei come si approvvigiona?

Vede, personalmente po-

trei sopravvivere benissimo avendo in tavola solo pane francese, la baguette, con la cipolla di Tropea, feta e pomodori pachino. Non serve molto per nutrire il corpo.

Mi ricordo sempre la mia

partenza a 23 anni verso

l'ignoto quando l'ispettore

dell'ufficio immigrazio-

ne all'aeroporto Jfk di New York mi voleva

convincere che i miei 250 dollari non bastavano per vivere o sopravvivere e gli risposi che erano più che sufficienti per "vivere felice" perché stavo realizzando il mio sogno. Per disperazione mi ha detto che avevo sbagliato strada ma quando nel giugno del 1980 è stato lui stesso a darmi un caloroso benvenuto perché avevo raggiunto quell'aeroporto con il Concorde, gli ho chiesto se fosse ancora convinto della sua opinione, sei anni dopo. Era sbalordito, perché ignorava che i sogni comprendono tutto e tutte le soluzioni, denaro incluso. Bisogna sì nutrire il corpo, ma sarebbe deleterio non nutrire la mente con virtù e conoscenza non dimenticando anche l'anima.

A 66 anni perché, anziché godersi il frutto del suo straordinario lavoro, vuole imbarcarsi in un'impresa davvero titanica che ricorda in tutto e per tutto l'Odissea?

E' consapevole del

fatto che la sua è una

proposta scomoda?

Non a caso ho firmato il mio libro con lo pseudonimo Dr. Nessuno, per sottolineare l'errore che aveva commesso il polimeccano e polimeticis Ulisse che aveva previsto le mosse di Polifemo dentro la sua grotta ma poi si era lasciato convincere dal suo "micro-*io*" arrogante che lo aveva

Come si innesca questo progetto in un mondo dove la conoscenza vera spesso è sottratta ai più giovani?

Credo sia finito il tempo

di una verità per pochi:

per avere risposte utili a non perdersi per strada.

E sono ancora un bambino primitivo che ha scoperto un mondo nuovo e innovativo, da condividere gratis con chi ha bisogno piuttosto che pensare ai miei interessi.

Solo grazie a quella

ho potuto fare una cosa

grande. Non so quanti

studenti di medicina si sono riusciti, nella loro

carriera universitaria, a

studiare 12 anni accade-

mici in 6 contempo-

namente, in tre facoltà di indiscutibile valore come Cornell, Harvard e La Sapienza in due continenti diversi senza prima il denaro necessario. Avevo

scoperto come estendere e comprimere il tempo e vivere libero negli spazi interstiziali della società ermeticamente blindata ai non autorizzati. Per-

ché i sognatori a tempo

pieno lo sono.

Da pastore a ematologo:

una vita felice seguendo fedelmente il proprio so-

gno e mai quello di se-

onda mano, offerto generosamente dagli altri.

Se non sanno nemmeno da dove iniziare, troveranno in queste pagine un mondo semplice ma non facile, inventata per dummies, come me. Certo che se c'è l'ha fatta uno possono farcela tutti. Chi non ha nulla è molto più avvantaggiato perché per costruire un sogno nobile e bello devi partire da zero, visto che il sogno è fatto da tutte le cose che non hai. È straordinario pensare che per costruire un sogno bisogna scegliere tra le cose in abbondanza nella natura che non esistono ma bisogna inventarle con il dono del sesto e del settimo senso, così preziose per tutti i sognatori.

Tra le tante prove quale quella più decisiva?

Serve superare la prova di fede buttandosi nel vuoto senza rete di protezione, perché secondo mia nonna analfabeta solo allora tutte le stelle del cielo si uniranno, e offrire il paracadute per salvarci e condurci là seguendo i luoghi dettati dal sogno. Quando varcai la porta riservata allo staff della Cornell a New York da perfetto intruso, mi resi conto che stavo entrando a far parte del club di coloro che vivono contemporaneamente due vite in assenza di tempo e spazio. Questo è il regalo più significativo che io possa fare loro. Visto che ci rivolgiamo agli italiani nel mondo, segnalo che il libro esiste già in forma di e-book e può esser acquistato in caso di estrema necessità per avere risposte utili a non perdersi per strada.

E' stato dinanzi ad un bivio di questo spessore e ho effettuato le mie scelte basandomi su questo. Ero e sono ancora un bambino primitivo che ha scoperto un mondo nuovo e innovativo, da condividere gratis con chi ha bisogno piuttosto che pensare ai miei interessi. Solo grazie a quella ho potuto fare una cosa grande. Non so quanti studenti di medicina si sono riusciti, nella loro carriera universitaria, a

che riservava ai falliti di

stato come me. Sono un autentico prodotto della cultura della vergogna e non appartengo alla categoria dei migliori. E questo si sapeva già.

Cosa augura ai giovani di oggi?

Con il libro che ho presentato al Teatro Sistina di Roma il 19 giugno scorso, dopo 25 anni di impegno totale, vorrei indicare quella via certa che permette di vivere



All'Unesco per presentare l'Olympic school of classical studies

LA RIFLESSIONE - Si prenda esempio dalle politiche canadesi: dietro c'è una regia ed un'organizzazione seria

Perché serve distinguere l'immigrazione utile dal mero abusivismo immigratorio

di Claudio Antonelli

Gli italiani, classe politica in testa, confondono l'abusivismo immigratorio con le normali procedure immigratorie, quali esse esistono, ad esempio, in Canada. Io stimo che una vera politica d'immigrazione, diretta ad attrarre lavoratori stranieri utili all'economia del Belpaese, arrecherebbe vantaggi agli italiani, poiché nella penisola quasi più nessuno fa figli mentre sono numerosi i giovani italiani che espatrano in cerca di lavoro. Il quesito rivolto agli italiani: "Siete contro o a favore dell'immigrazione?" è però sbagliato. Una domanda molto più logica sarebbe: "Siete contro o a favore del caos immigratorio causato dal male cronico italiano dell'abusivismo?"

Termini e nozioni relativi alla cosiddetta immigrazione sono nebbia fitta per gli italiani. In Italia non esistono il richiedente, l'aspirante, il candidato all'immigrazione o allo status di rifugiato, ma l'immigrato e il rifugiato tout court, considerati tali anche prima che sbarchino nella penisola e si identifichino. In Italia i migranti e gli aspiranti migranti, da qualunque paese essi provengano, sono proclamati all'unanimità rifugiati, profughi, disperati, migranti, immigrati. Gli italiani amano fare di tutt'erta un fascio. È una loro specialità dialettica: allargano il discorso, usano termini a vera, s'innalzano nella stratosfera, ricorrono a raffronti e paragoni che c'entrano come il cavolo a merenda; perdendo completamente di vista il pro-



blema concreto iniziale. Nell'invocare le ragioni che militano a favore della scelta pro-immigrazione, buonisti, papisti, ex comunisti, antipopulisti, antifascisti, immigrazionisti, perbenisti, europeisti, transnazionalisti si sbizzarriscono: "Siamo tutti migranti!", "Anche noi nel passato...", "Dire no ai muri!", "Dobbiamo combattere la xenofobia!", "Non bisogna aver paura dell'altro, il diver-

so, lo straniero!". Da dietro solide mura e robusti portoni vaticani il Papa ammonisce: "Bisogna abbattere i muri!", "Chiudere la porta ai migranti è un suicidio!", "Anche Gesù fu profugo!" Però, secondo me, converrebbe accettare che tra i poveri cristiani che arrivano nella penisola dopo aver pagato un salato biglietto alle loro mafie, e destinati a essere sfruttati dalle nostre

dere l'elemosina all'uscita dei supermercati. "Dobbiamo prendere esempio dal Canada" hanno proclamato Gentiloni e Mattarella, che dei metodi canadesi in campo immigratorio sanno ben poco. Il governo di Ottawa, i suoi profughi siriani da ammettere in Canada, è andato a scegliersi in loco. E i criteri di scelta canadesi non sono un segreto: i funzionari preposti alla rigorosa cernita degli aspiranti rifugiati e immigrati preferiscono coloro che offrono maggiori garanzie per il Canada: lingue parlate, titoli di studio, età, capacità professionali, situazione familiare. Cosa volete: i buonisti italiani non lo troveranno né umano né giusto, ma in Canada la nozione di interesse nazionale non evoca le aggressioni armate al suono dell'Inno nazionale, come invece avviene in Italia dove l'idea di patriottismo sembra essere addirittura associata ai campi di sterminio; occorre precisare: ciò, in Italia, vale per il nostro patriottismo ma non per quello straniero, perché la bandiera rossa dei gulag è stata religiosamente onorata per decenni nelle piazze della penisola, mentre il tricolore era visto come un'inaccettabile provocazione.

Che gli italiani rivalutino, invece, il loro interesse nazionale. Il papa argentino non li farà andare in paradiso, ma risparmieranno a se stessi il piccolo inferno, fatto di conflitti sociali e razziali, che il brodo di cultura preparato dai calabroni buonisti rischia di rendere inevitabile in Italia.

in pillole

Scadrà il 31 ottobre 2017 un bando per progetti tra Italia ed India, nato nel quadro dell'Accordo sulla Cooperazione scientifica e tecnologica tra la Repubblica dell'India e la Repubblica italiana firmato a New Delhi il 28 novembre 2003 ed entrato in vigore il 3 novembre 2009. La Direzione Generale per la promozione del Sistema Paese del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica italiana e il Dipartimento di Scienze e Tecnologia del Ministero di Scienza e Tec-

nologia del Governo dell'India hanno pubblicato per la prima volta un avviso per la raccolta di progetti di ricerca industriale, per promuovere innovazione e partnership tecnologica tra i due Paesi. I temi sono materiali avanzati, industria intelligente, tecnologie per il patrimonio culturale, tecnologie per l'acqua (in particolare, potabilizzazione, purificazione, desalinizzazione, tecnologie per l'irrigazione e trattamento delle acque inquinate). Per informazioni dgsp-09bandi1@esteri.it

L'estate 2017 si appresta ad essere la migliore del decennio per il turismo a livello internazionale con straordinarie aspettative per Europa e Italia. Lo dice la Coldiretti sulla base delle previsioni appena pubblicate della World Tourist organization per il periodo maggio/agosto dopo che la prima parte dell'anno ha fatto registrare il

la raccolta di progetti congiunti di ricerca scientifica e tecnologica nell'ambito del Programma Esecutivo di collaborazione scientifica e tecnologica tra Italia e Sud Africa 2018-2020. I dettagli sul sito della Farnesina.

Tutto pronto a Bologna per quella che è stata ribattezzata la Disneyland del cibo: Fico è il parco dei divertimenti sul cibo più grande al mondo, tra carne, mortadelle e prosciutti, dove le aziende devono allestire spazi sia produttivi sia di ristorazione. Una immensa fiera con maiali, e bovini da carne, fino alla filiera del latte e le immancabili fabbriche del Parmigiano reggiano e del Grana padano.

record degli ultimi 12 anni con 369 milioni di turisti internazionali nei primi quattro mesi, il 6% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

Scadrà il prossimo 7 settembre il bando Italy-South Africa joint Research Programme per

Correva l'anno 1974 ed alla fine di un mese di luglio che senza timore della più piccola smentita è stato - per adesso almeno - il mese più bello della mia vita, terminati quegli esami di maturità che portavano con sé quel senso di stralunato appagamento che coglie allorquando si è certi di aver guadagnato i requisiti adatti a poter decidere di sé e per sé, al contrario di quanto fosse lecito attendersi, come molti altri, decisi che l'otium non sarebbe stato appropriato. Colmo di sacro entusiasmo potevo alfine inseguire mete fino ad allora considerate irraggiungibili, obiettivi che mai avrebbero ottenuto la paterna autorizzazione e che adesso, invece, nessuno al mondo avrebbe potuto negare. Con un amico - si trovavano facilmente gli amici allora che l'entusiasmo era il motore delle cose - la decisione fu presa

IL RICORDO - Era il simbolo di quell'italianità che oggi non c'è più, ma che forse vediamo con occhi differenti

Dal Cinquino al touchscreen: 60 anni di Fiat 500 per raccontare l'Italia

di Enzo Terzi

rapidamente: Parigi. Un mese intero. Tempo reputato minimo indispensabile per immergersi in quella cultura ed in quell'immaginario che aveva riempito le nostre biblioteche e il nostro spirito avido di bellezza. Tempo reputato massimo possibile per la pochezza sostanziale, spesso inquietante, che albergava nelle nostre tasche. Ma gli dèi, tutti indistintamente, erano con noi. Arrivò dunque inattesa ed impensabile una Cinquecento in regalo. Fu il padre del mio compagno d'avventura che se ne disfaceva e mai reputammo più saggia simile decisione. Una Cinquecento (Nuova 500) F, già attempata d'una decina d'anni, bianca, perfetta, anche se all'esame di un qualsiasi pedante, avrebbe potuto mostrare qualche deficienza. Tutto fu deciso con quella tempestività e chiarezza che oggi con estrema facilità potremmo qualificare come avventatezza, ma l'onnipotenza da cui eravamo stati folgorati per la "maturità" in tasca, non ammetteva la minima perplessità in merito a quella che si presentava come la madre di tutte le avventure.

Era il 25 di luglio ed in un granaiolo adiacente la casa colonica proprietà di una compagnia di studi, celammo agli occhi del mondo il nostro gioiello. Sarebbe tornato alla luce dopo due giorni e due notti di intenso lavoro, completamente verde. Un verde intenso, di quelli che solo i castagni nella loro maturità possono mostrare, di quelli che soltanto certa luce mattutina può far brillare, di quelli che preludono al riposo severo, alla quiete assoluta sospesa tra l'Arcadia e gli Appalachi a testimonianza di come la nostra sete potesse abbeverarsi alle fonti più lontane. Fu tuttavia un moto dell'animo più goliardico e - in verità - più pragmatico,

traggiato, dilavato, divinamente percosso era un sogno di incerta origine stupefacente, un'enorme acerba ammannita, la cosa più psichedelica che mai si era palesata, fino ad allora, in Europa. Chiazze bianche e lunghe lacrime verdi ne facevano un vegetale del futuro, figlio di un'era post-apocalittica, cimitero di passate civiltà che pure scintillava nuovo e antico, reperto di altri mondi. Fu in quel momento che passammo alla storia pur senza aver fatto i conti con la stessa. Erano gli anni del post '68, in Italia pure anni di piombo. Ma passammo alla storia, eccome se passammo, come coloro che in 24 giorni furono fermati da pattuglie di vigili, poliziotti, guardie forestali, guardie di finanza e finanche guardie penitenziarie non meno di una volta al giorno, di qua ed al di là delle Alpi. Passammo come coloro a cui fu smontato anche lo spinetogeno durante una delle quo-

In caso di guasto, oggi si sostituisce e non si ripara, figli come siamo di questo enorme laboratorio di elettronica Ikea dove l'obsolescenza programmata è

necessaria per mantenere i posti di lavoro e dove una volta poteva bastare un minimo d'ingegno e giusto un cacciavite, oggi serve solo Mastercard

tidiane perquisizioni del mezzo e talvolta pure delle persone. A nulla valsero i Durrematt, gli Erasmo, gli Ionesco, le cartoline di Max Ernst, neanche Joyce riuscì a commuovere, né Breton, né, come speravamo, Sartre, Camus o infine Montale, che avevamo con noi in bella vista. "Il rosso", imperterrita, subì tutte le torture, spesso spogliato pure del sedile posteriore che metteva così in mostra una impudica grossa ferita rugginosa. Tutto si concluse sulla via del ritorno:

(Continua in ultima)



IL DIBATTITO - Perseguire l'interesse nazionale è ciò che fanno benissimo tutti gli stati membri, ma da noi è tabù

Le parole della politica: come declinare il buon sovranismo che serve all'Italia?

di Ignazio Vania



Il referendum Lombardo/Veneto chiede più autonomia fiscale dal Governo centrale. Chiede inoltre più libertà e possibilità di investimento per i soldi che i contribuenti pagano nelle proprie zone. Altri hanno ancora nel cassetto la Macro Regione del Nord che va dalla Liguria (si è aggiunta ora perché amministrata dal centro destra, prima si andava dalla Lombardia) al Friuli Venezia Giulia. Ora spunta l'idea della Macro regione del Sud. Si sostiene, anche qui giustamente, che alcune Regioni da sole non potranno venire fuori dalla crisi in cui si trovano. In questo scenario, mancano le isole: a chi le diamo? Al nord o al sud? O prevediamo una Macro Regione per le isole? Tutta la nostra penisola è immersa in un pantano

e solo con lungimiranza e duro lavoro ne potremo uscire. Certamente non con ricette che ne prevedano lo smembramento. Se il Sud è in condizioni critiche, anche il Nord batte il passo. E se provassimo a togliere alle Regioni, che ne usufruiscono lo Statuto Speciale? O se abolissimo del tutto le Regioni? Mettere tutti sullo stesso piano sarebbe una mossa abbastanza Sovrana e rivoluzionaria. Una forza che del Sovrano fa la sua bandiera, può e deve sostenere solo politiche riguardanti l'intero territorio nazionale. I distinzi territoriali, sono specialità di altri. I Sovrani, in quanto tali, pensano ad un programma di sviluppo Nazionale, per le Famiglie e per il Lavoro. "Gli Italiani in povertà assoluta aumentano? E aiutiamoli a casa loro".



Pperseguire l'interesse nazionale è la naturale vocazione di uno Stato Nazionale. Ma in Italia l'argomento è tabù, perché intriso di quella vis polemica (prettamente di sinistra) che non ne consente la reale discussione. Uno Stato è per caso una ong? È nato e vive per fare del volontariato? Deve per Costituzione favorire altre aziende concorrenti di altri paesi? In Italia pare di sì. E allora per spazzare il campo dalle chiacchiere tanto care al Transatlantico e ai pollai televisivi, ecco come si potrebbe declinare davvero il buon sovranismo che occorre al paese per tirarsi fuori dalle sabbie mobili in cui si è cacciato. Quando si parla di concorrenza e libero mercato è chiaro che non si può guardare semplicemente ai dati: aumentano poveri e disoccupati.

di Leone Protomastro



IL FATTO - La pastasciutta come trionfo di italianoità nel mondo merita attenzioni e strategie, non casualità

Signori, fate largo al principe dei piatti Non solo gola, ma "simbolo" di cultura

di Paolo Falliro



Eio te se magnò. Alberto Sordi, un gigante prismatico assoluto ha, tra mille meriti, quello di aver accostato il suo faccione unico ad un'altra unicità assoluta dello Stivale: la pastasciutta. Da queste colonne abbiamo un vizio: non smetteremo di ribadire il ritornello (per alcuni tedioso, non per tutti per fortuna) dei prodotti italiani come unica via per uscire dal pantano della crisi, economica e culturale. Che c'entra la cultura? C'entra, c'entra. Perché questo pezzo del Mediterraneo da dove tutto è nato, ha nella sua terra quel seme che si chiama grano, che non è solo il padre spirituale

da cui nascono i meravigliosi frutti di pane, pasta, pizza e taralli di cui il mondo intero va pazzo. Ma è anche (o soprattutto) il luogo dove anni fa si sono sviluppate diverse specie di sementi e

farine che oggi tornano di grande attualità: non fosse altro perché molti sono i giovani che appendono nell'armadio lauree in giurisprudenza ed economia per abbracciare l'avventura della terra. Gea, antichissima madre della terra che generò il mondo, e Demetra sorella di Zeus e dedita all'agricoltura. Una su tutte, il "grano di Timilia" o "grano di Tumminia" che è una varietà antica di grano duro siciliano a cariosside scura, già in uso nel periodo greco

col nome di "Trimenios" e coltivato in Sicilia nel primo cinquantennio del secolo scorso. Insomma un immenso patrimonio geo-culturale che qui nella Magna Grecia è di casa e che merita rispetto, attenzione e tanta dedizione, non generiche promesse e accordi sotto-banco con questo o quel soggetto. Ventisei chili pro capite di pasta all'anno. Sono i nuovi numeri dei consumi italiani di pastasciutta, segno che dalla dieta mediterranea è bene non discostarsi, per mille ragioni. Ma la pasta non è solo il principe degli alimenti nel mondo, che tutti i continenti ci invitano: è anche un pezzo fondamentale della cultura mediterranea, il frutto di quel grano presente in loco da millenni e che non potrà essere sostituito da altro, con tutto il rispetto per chi sgrancchia insetti o panini vegani.

Oggi un'indagine effettuata dalla Doxa rivela che 1 italiano su 2 sceglie quella integrale "per il suo gusto e perché fa bene alla salute", per questo accusa tassi di crescita vicini al 20%. Perché la cultura è così importante? Perché proprio quando le bussole

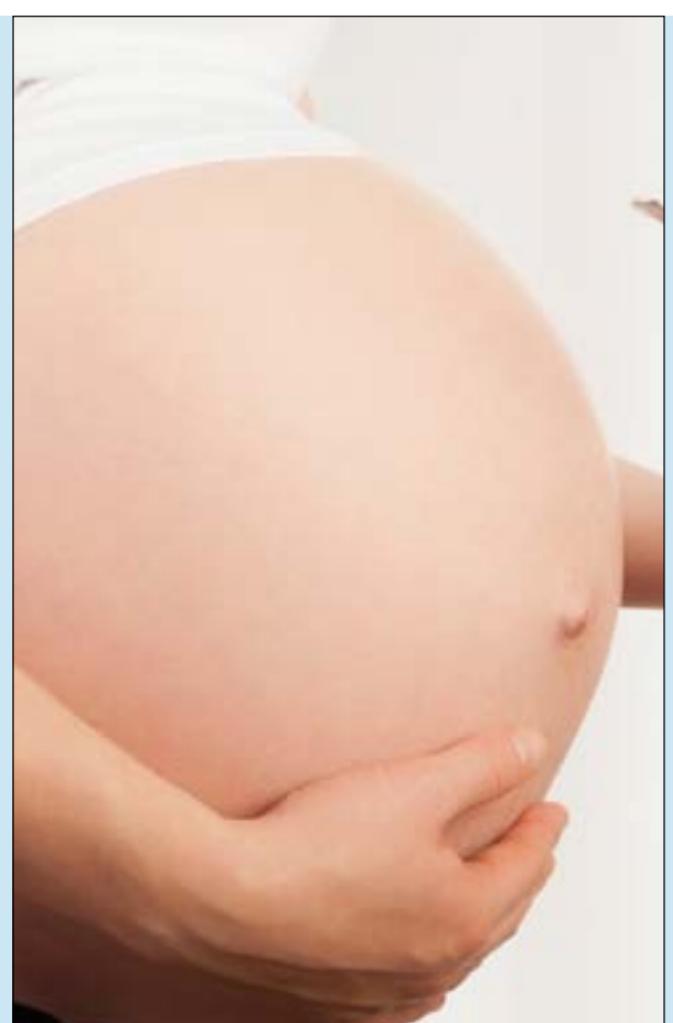
@PrimadiTuttoIta



Polemicamente

(Segue dalla prima)

se ne lamentano col cameriere. Quelli che si spellano le mani per annunciare raccolte fondi per disabili e terremotati, e poi non alzano un dito per le barriere architettoniche che esistono ancora copiose nell'Italia della perenne emergenza, non solo fisiche ma soprattutto mentali e ideologiche. Quelli che mentre il resto del mondo innesta la quarta programma il futuro alla voce infrastrutture, energie, new business, Ict, green economy e start up, da noi dedicano intere ore sulla tv di Stato a cincischiare sulla spiaggia fascista con busti e bandierine. Quelli che inneggiano all'accoglienza dei migranti senza se e senza ma, e dopo numeri chocanti ammettono che bisogna aiutarli a casa loro. Quelli che si duolono del fatto che migliaia neolaureati italiani scelgono la strada dell'emigrazione professionale ma poi non fermano lo spreco nelle Regioni, vera mammella che allatta l'infinito debito pubblico italiano. Quelli che inseguono le mode del momento, come il cornetto vegano o la pizza no glutine e poi non si accorgono che siamo stati invasi dal grano al glifosato di cui ancora non si conoscono bene i contorni. Quelli che sono attentissimi



ad accogliere nei ristoranti clienti con cani e gatti ma poi se un altro cliente è allergico fanno spallucce. Quelli che si illudono di risolvere i problemi dell'Italia con più Stato e più assistenzialismo, mentre quella sarebbe invece la definitiva condanna a morte per lo Stivale. Quelli che non vedono l'ora di aumentare le tasse a tutti, tranne che alle rendite di posizione che da mezzo secolo strozzano l'Italia. Quelli che non si scandalizzano alla notizia che si è staccato un iceberg grande quanto la Liguria, ma poi comprano solo bio. Quelli che si affannano a ricercare la forma fisica abbandonando pasta e pane, mentre tutti gli studi mondiali concordano nel ritenere la dieta mediterranea la più salutare del pianeta. Quelli che per dimagrire mettono nel carrello barrette e proteine, dimenticando che in Italia c'è un elisir di lunga vita che si chiama olio extravergine di oliva. Quelli che promettono un'università fatta di scambi e progetti, ma poi fanno trionfare sempre e solo i baroni. Quelli che sognano la pace nel mondo, e poi si scannano alle partite di calcetto dei propri figli. Quelli che si lamentano se in Italia non si fanno più figli, ma poi dell'educazione dei bimbi se ne fregano anche grazie a proprio sconfinato ego. Sono questi i nemici da sconfiggere. Senza retorica ideologica, o partigianeria, ma solo con tanto realismo.

twitter@PrimadiTuttoIta

IL FONDO



(Segue dalla prima)
Sembra quasi che parlare di interessi nazionali sia diventato un peccato nell'Italia che gioca con i cocci del Pd e dei suoi cittadini, con i mille problemi che le stime europee vorrebbero celare. L'interesse nazionale è il primo passo di un Paese che si rispetti, o vogliamo continuare a fare volontariato nei giorni pari a Berlino e in quelli dispari a Parigi? A cosa porta una politica monca e approssimativa che sta perdendo davvero la grande opportunità libica? Forse al governo ignorano che la Libia potrebbe diventare un corridoio verso l'Africa per le nostre imprese, in un territorio dove da anni operano già in pompa magna Cina e Germania. Ma Roma nicchia, guarda con disinteresse e apatia, non coglie le sfide che il presente ci offre per migliorare il futuro del nostro territorio. Ancora una volta la politica imbocca la strategia dello specchietto retrovisore, con le mille pause di Gentiloni, le ambiguità di chi invece dovrebbe agire con decisione in quel settore, le manovre di partito che si occupano esclusivamente di chi candidare e in quale seggio, mentre il resto del mondo innesca la quarta e ci sorpassa. Macron non è, per quanto mi riguarda, un alleato politico. Ma puntare il dito solo contro di lui è fuorviante: è Roma che ha sbagliato le sue mosse. O forse non aveva le carte giuste in mano. Come purtroppo accade ormai da anni.

twitter@robertomenia

prima di tutto
ITALIANI
magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE

Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco De Palo

CONTATTI: c/o Ctim

Via della Mercede, 27 - 00187 Roma
primadittuttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE - Federazione della Stampa Italiana all'Estero

IL RICORDO di Enzo Terzi

(Segue da pag. 5)
italiani un mezzo di trasporto alla portata di tutti. Già, oltreoceano, c'era stato il grande esempio della Ford T che non solo venne prodotta in oltre 15 milioni di esemplari ma dette anche l'inizio alla produzione su catena di montaggio tanto che, negli anni migliori, ne usciva di fabbrica una ogni 93 minuti.

Forse il duce a quella stava pensando ma, fatto sta, che in Europa arrivò per primo a concepire una vettura popolare. L'avrebbe seguito, pochi anni dopo, l'Adolfo tedesco, onestamente con tutt'altra efficienza al punto che la mitica Volkswagen (da Volk =popolo, wagen=carrello, carrozza) uscì dalle case dell'omonima casa nel 1938 ad un prezzo di 990 marchi, destinata ad operai che al tempo guadagnavano 110-130 marchi al mese. La vis polemica impone di raccontare che i progetti non risultarono poi una novità in quanto a vario titolo vennero saccheggiati quelli della Tatra (casa cecoslovacca) tanto che solo nel 1961 la battaglia giudiziaria con la Volkswagen si è conclusa con l'esborso di parecchi milioni da parte di quest'ultima. La storia recente ci dirà poi che il lupo perde il pelo ma non il vizio. Nel frattempo la Cinquecento così come richiesta da Mussolini non arrivava. I problemi erano tecnici e filosofici, e ad un prototipo ne seguiva un altro in un viavai di ingegneri assunti e licenziati. Alfine nel '36 nacque la 500 A, ovvero la Topolino il cui costo tuttavia, ben lontano dal contenersi nelle 5.000 lire richieste dal duce, si aggirava sulle 8.900, prezzo questo che era oltre venti volte superiore al salario di un operaio contro le circa dieci volte cui corrispondeva il prezzo del tedesco maggiolino. Era già qualcosa tuttavia e la vettura ebbe comunque il suo successo non solo per l'impiego civile per il quale ne uscirono versioni furgonate e familiari atte a tutti gli usi, compresa una meravigliosa giardinetta corredata di anglosassoni doghe di legno e che, a Firenze ad esempio dov'ero, colorate con un sobrio verde ed il tetto nero, fungevano spesso da taxi.

La guerra imminente chiese anch'essa la sua buona parte di modelli dedicati e così ne uscirono tutte le versioni più bizzarre ed improbabilmente carrozze. Fu il dopoguerra che vide la consacrazione della Cinquecento, di quella almeno che molti ricordano, che in tanti hanno usato e che almeno una volta hanno guidato. Subì uno smacco in verità perché prima di quella che verrà poi battezzata come Nuova Fiat 500, uscì, nel 1952 la 600: più robusta la carrozzeria, decisamente più potente il motore specialmente a pieno carico e in salita, era l'ideale per famiglie che potevano iniziare a fare qualche pensiero sul futuro che era da inventare certo ma che pareva potesse garantire certe speranze. Alfine, e siamo già nel 1957, la Nuova 500 uscì, fi-



glia degli abbozzi disegnati di un impiegato tedesco della Fiat a da allora non ci fu più storia. Era il modello F, al quale seguì poi praticamente tutto l'alfabeto tanto fu il successo divenuto planetario. E finalmente riuscì a riposare in pace anche la salma del duce: 465.000 il prezzo base pari a circa 14-15 salari di un operaio. E poi c'era la SAVA, la finanziaria della Fiat attraverso la quale era possibile acquistare le auto a rate. Insomma a pizza, sole e mare ecco aggiungersi la Cinquecento, nuovo simbolo nostrano. L'Italia divenne finalmente un'Italia unita. Da Palermo a Pordenone, da Torino a Reggio Calabria la Cinquecento ci uniformava tutti in quest'amore, in questo simbolo prestigioso che in fondo se non di tutti era certamente alla portata dei più. E che dire poi delle griffatissime pubblicità che vedevano improbabili signore rivestite d'alta moda, uscire da quelle piccole bomboniere davanti a sfondi blasonati di mezzo mondo. E poi la consacrazione finale dovuta, forse agli inizi anche involontariamente, del cinema: a partire dagli anni '60 la 500 (e per un buon decennio anche la 600) fu protagonista indiscussa

*Da poco è stato
festeggiato il due
milionesimo esemplare
della attuale Fiat 500
riadattata nel 2007.*

*Non è cambiata soltanto
la tecnologia, il gusto
estetico, la logica
motoristica, ma il*

linguaggio della vendita

del filone neorealista italiano e da Sordi a De Sica, da Gassman a Manfredi, da Tognazzi tutti, anche a più riprese, ne fecero uso in pellicola. E questa tradizione è proseguita fino ad oggi, al non poi troppo vecchio "Radio Freccia" di Ligabue, è stata poi protagonista con Montesano in "Culo e camicia" ed è infine - doveroso così anche il ricordo ad un grande recentemente scomparso - stato il veicolo talvolta dell'indimenticabile Fantozzi, al secolo Paolo Villaggio. Siamo nel 2017 e da poco è stato festeggiato il due milionesimo esemplare della attuale Fiat 500 riadattata nel 2007. Non è cambiata soltanto la tecnologia, il gusto estetico, la logica motoristica. Bella

ancora, accattivante, affronta con piena dignità il confronto oramai globale con le vetture della sua categoria e riesce a distinguersi. Ciò che è cambiato è il modo di vendita, il linguaggio della stessa, sia negli spot che nelle schede tecniche o pseudo tali. Oggi non è più un'utilitaria ma una "citycar". Il vecchio cruscotto, oggi forse più carino e fornito di accessori gode di un "display touchscreen" che serve al sistema "infotainment Uconnect" e via e via con una lista interminabile di "anglosassoni americanizzati" che me la fanno sentire tutt'altro che mia, lontana da quella umana confidenza che potevo aver concesso al Cinquino di allora. Senza pensare al fatto che in caso di guasto, oggi si sostituisce e non si ripara, figli come siamo di questo enorme laboratorio di elettronica Ikea dove l'obsolescenza programmata è necessaria per mantenere i posti di lavoro e dove una volta poteva bastare un minimo d'ingegno e giusto un cacciavite, oggi serve solo Mastercard.

Costa, il nuovo modello, nei vari allestimenti, da 14mila a circa 17mila euro. Recuperando dalla memoria quei soloni che hanno definito quella di oggi come la "generazione degli 800 euro", il rapporto medio tra salario ed acquisto è tornato quello della vecchia Topolino: 1 x 20 salari. Ma questo è di relativo interesse.

Oggi il possesso dell'auto non è un obiettivo di serenità familiare né indice di benessere come poteva esserlo nel '57. Oggi per l'auto così come per molti degli altri accessori dei quali pare non si possa fare a meno, valgono altri parametri ed altre forme di valutazione. Eppure con tutte le considerazioni possibili in merito alla bontà dell'oggi, dell'evoluzione e del progresso, resta indubbio che prima le cose erano fatte per durare, oggi questo parametro non è più in cima alla lista delle virtù. Per contro, la capacità di aver adeguato e rinnovato un modello di vettura per ben 60 anni e averlo tenuto ancora sulle più alte vette di vendita è segno di intelligenza, creatività, buon gusto ed anche qualità e per quanto l'ultima 500 venga costruita a Detroit o chissà dove e sia dotata di tanti di quei marchigegni che ben poco hanno di nostrano, fa sempre piacere avere questo filo conduttore che appassiona oggi come ieri, avere un simbolo da condividere almeno nel nome e godersi innocentemente un pizzico di italianiità.